

Roberto Volpi. *La fine della famiglia. La rivoluzione di cui non ci siamo accorti*. Milano, Mondadori, 2007.

Marco Mannucci

Provocatorio, come lo sono i saggi di Volpi, statistico e consulente dell'Istituto degli Innocenti, limpido e analitico, come lo sono i saggi che fanno uso di dati statistici, impegnato, in quanto lascia intravedere una critica a scelte e a non scelte politiche degli ultimi anni.

Due le crisi fondamentali della famiglia: la crisi dei figli che non si fanno e la crisi delle coppie che non si formano. I dati a tal proposito sono chiarissimi: la famiglia fatta da una coppia eterosessuale con figli è ormai una minoranza delle famiglie *censite*, i dati del censimento 2001 danno al 43 % complessivo delle famiglie la famiglia con genitori e figli, eppure continuiamo ad immaginarla come la Famiglia con la F maiuscola, quella a cui guardare per scelte di tipo sociale e politico. La mancanza di questa consapevolezza, della consapevolezza di una mutazione radicale e profonda della famiglia e forse la sua stessa fine e scomparsa, porta a sviluppare politiche per una realtà che di fatto non esiste più.

Riguardo ai figli che non si fanno i dati sono impressionanti. La decrescita delle nascite a partire dalla metà degli anni Settanta procede a un ritmo incalzante del 5 % annuo fino ad un assestamento alla fine del secolo. Una caduta irreversibile che porta ad una profonda rivoluzione culturale. Quali le cause? Quali i punti di frattura? Uno su tutti: il 1975 a fare da spartiacque ad un fenomeno, un anno che avvia processi di laicizzazione della società italiana profondi e definitivi. Il referendum sul divorzio dell'anno precedente, molto di più che la legge del '70, ha scosso le coscienze, ha portato a discutere, a far riflettere sulla famiglia, sulla coppia, sui figli, ha condotto a ridefinire scale di valori in un'ottica completamente nuova. A partire da quell'anno la famiglia ha ripensato se stessa originando qualcosa di completamente diverso, qualcosa di epocale mai comparso fino ad allora nella storia dell'umanità: si può fare famiglia anche senza figli, anche senza mettere sull'orizzonte familiare i figli come obiettivo e completamento. I dati, anche se in minima ripresa con i flussi migratori, portatori di un'altra cultura dei figli e della

famiglia, sono impressionanti e disegnano non soltanto una famiglia che sta diventando sempre più evanescente ma un intero popolo che sta *svaporando*. 1,3 figli per donna danno la dimensione del fenomeno analizzato nei dettagli da Volpi. 1,3 quando, per garantire la stessa consistenza della popolazione, occorrerebbe arrivare almeno ad un 2,1.

Questa *rarietà* dei figli ha altresì portato ad una nuova visione della maternità, un evento eccezionale, quasi miracolistico, un evento da affrontare esclusivamente con i termini della scienza medica che, di fatto, conduce i giochi durante tutto il periodo della gravidanza. Ben inteso, sottolinea Volpi, la *medicalizzazione* della gravidanza ha indubbiamente degli aspetti positivi ma dovrebbe essere accompagnata da un adeguato sostegno alla madre che spesso finisce per sentirsi inadeguata in un mondo fatto di tecnicismi dove non è lei la protagonista.

Crisi dei figli quindi ma anche crisi della coppia o, per scendere ancora più nel dettaglio, crisi della coppia giovane con un incremento costante dei celibi. Mancano le condizioni favorevoli per la formazione delle coppie, manca un adeguato welfare che sostenga la nascita delle famiglie, manca un mercato del lavoro (il nostro sistema è basato esclusivamente sulla carriera per anzianità) che valorizzi le competenze dei giovani. Manca una visione complessiva e di insieme per il sostegno alla famiglia e anche quando la famiglia arriva sulle prime pagine dei giornali ci arriva in modo parziale ora con la fecondazione assistita, dove la centralità sono i figli, ora con i pacs dove la centralità è la coppia.

Soluzioni? Forse, purché si realizzi un reale ripensamento delle politiche per la famiglia fino ad oggi latitanti e parziali e purché ci si renda conto di un fenomeno del quale, appunto, non ci siamo ancora accorti ma che probabilmente è già irreversibile.